

Contributi allo studio delle iscrizioni in luvio geroglifico

Piero MERIGGI - Massimo POETTO

(Tav. XII-XXIX)

Nel luglio del 1977 M. Poetto ha potuto visitare — durante un viaggio in Turchia — alcuni dei principali Musei allo scopo di rivedere e soprattutto fotografare le iscrizioni in luvio geroglifico che vi sono conservate: anche da foto normalmente in vendita a turisti ci si era infatti accorti che ogni nuovo documento permetteva spesso di migliorare e correggere alcuni segni, oppure di leggerne altri in più.

Teniamo a ringraziare anche in questa sede i vari Direttori di allora (Sigg. Necati Dolunay a Istanbul, e Hasan Candemir a Gaziantep) o — se al momento assenti — gli Assistenti che li sostituivano (Sig. na Tüzün Önder a Ankara, e Sig. Yalçın Karalar ad Adana) per la cortesia con cui tale lavoro è stato agevolato. La copiosa messe fotografica è stata poi studiata in collaborazione dai due autori i quali non intendono sceverare i contributi — in misura assolutamente pari — dell'uno da quelli dell'altro.

Quanto alla trascrizione (inclusa la numerazione dei segni non trascritti), ci si è accordati nell'adoperare sostanzialmente il sistema usato sinora da Meriggi, accogliendo però naturalmente talune (nuove) letture (avanzate da Hawkins-Morpurgo Davies-Neumann): cioè *zi* e *zo* invece di «*i*» (387[1]) e «*i*» (387[2]), *ni* e *na* (di Hawkins) invece di «*i* × *a*» (166) e «*i* × *ā*» (167), *ja* invece di «*ā*» (172, già proposto da Kalaç). Manteniamo invece provvisoriamente *a* (171) al posto del nuovo «*i*» (quantunque sarebbe preferibile dare *a/i*).

Inoltre, siccome esiste già la trascrizione *ni* di Laroche (L. 55 = M 58a, con rinvii) nel nome di *E/Ini-Tešup* in Kargamis, noi suggeriamo di assegnare la trascrizione *ni* a quel segno raro — che non s'incontra altrove — così da lasciar libero *ni* per il molto frequente «*i* × *a*», cioè 166.

Quanto a 167 (cioè 166 con i due tratti obliqui sottostanti), proponiamo *nā* poiché questo valore dato finora al segno 23 (il «naso») — caduta l'interpretazione di Bossert come negazione —, è da considerarsi con Hawkins piuttosto come ideogramma («fronte» o sim.).

* * *

Museo di ISTANBUL

I z g i n = CIH 1 XIX

(nr. d'invent. 7693)

Alla trattazione in MEG III nr. 102 pp. 38 ss. e al disegno a tav. VIII le serie vanno apportate le seguenti correzioni:

Faccia A (vd. foto nr. 1): alla r. 9 l'ultimo segno è una testa d'animale, torto contestato in MEG III p. 40 fr. 12.

Alla r. 11 fr. 14 (vd. foto nr. 2), nel gruppo «*ś¹-n⁰-mi-n⁰-ta*» (a parte la svista «*ś¹*» invece di «*ś²*» = 272, il «lituo») sono incerti i due segni [i-] (Hrozný, IHH p. 449 leggeva «-s-») e il secondo -n-.

Faccia D (vd. foto nr. 3) r. 8 fr. «31» (MEG III p. 42): nella prima parola si legga ora x-y-z- (invece di «SAG-ki¹-s¹-») *ti¹-wa-li -pa-wa-tu*: i primi tre segni restano indefinibili anche sulle nuove foto (il secondo pare simile a 259[1]).

Alla fine della r. 11 (principio della fr. «33») si riconoscono bene i quattro segni già dati da Hrozný (p. 455 e tav. XCIX), cioè-tu-zi 160-ja, a torto modificati (secondo l'edizione del CIH) in MEG III p. 42, dove però a ragione sono stati tralasciati i segni precedenti (distrutti) indicati da Hrozný. Tutt'al più al di sopra del *tu* si potrebbe ancora scorgere un *pa* semidistrutto, invece dell'*s* di Hrozný.

Nella r. 17 fr. «35» (vd. foto nr. 4) il *pa-s-n* delle edizioni risulta assicurato (così si corregga «*pa-y-...n*» in MEG III p. 42); sopra l'-n sono inoltre confermati quelli che paiono due trattini obliqui dati sin dal CIH, a quanto pare i resti di un -ā: cf. la stessa parola (bis) nelle due righe successive (da modificare così «*pa-s¹-(.)-ā*» in MEG III p. 43 fr. «36»).

Segue, in fine alla r. 17, EN (= 371) 'signore' che per il senso generale andrebbe bene, ma è reso incerto dal fatto che Hrozný (p. 456) dà la «coda» che lo tramuterebbe in *tar*. Di fatto le foto mostrano — dopo i tre tratti di EN¹, leggermente in alto — un quarto trattino con una svolta a destra, cioè una specie di L che non sappiamo interpretare.

Alla fine della r. 18, invece di «x-i-n⁰-i» (MEG III p. 43 fr. «36»), sulle nuove foto Poetto crede di riconoscere — in luogo di x — un a e un *ja* che darebbero una lettura *a-zi-ja-n-zi* (si noti che anche Hrozný scioglieva l'*x* in due segni: «*a-i-ī¹-n⁰ QU¹*», come riportato in MEG III p. 43 nel commento a questa frase).

Nella fr. «37», principio della r. 20, la metà superiore del «relativo» (50) e l'*a* seguente sono confermati, mentre l'*e-s* — dato in MEG per

svista come sicuro — è certamente ciò che ci attendiamo, ma il resto del segno conservato pare contraddire.

Sulla faccia B (vd. foto nr. 5) r. 8, l'ultimo segno è veramente *-zi* (come visto da Hrozný p. 447 e a mala pena accennato in *MEG-T*). Per i segni che precedono, preferiamo rinviare alla foto.

Quindi, alla r. 11 fr. 15, dopo i primi cinque segni già letti (di cui il quinto, dato come «*tá*», è però molto dubbio: vd. Hrozný p. 449 e *MEG* III p. 41), c'è un *s₂* (nuovo).

Palanga = *CIH* 2 XX
(nr. d'invent. 7764)

Alla trattazione in *MEG* III nr. 99 pp. 37-8 con tav. V 2^a serie vanno apportate le seguenti modifiche:

verso la metà della r. 1 (principio della fr. 2), nella colonnina che inizia in alto con *wa-*, il 3° segno in basso non è «*-t[a']*» come dato nelle edizioni. La nuova foto (nr. 6, e vd. parzialmente anche la 7), mostra chiaramente che il presunto tratto principale di «*ta*» è una rottura della pietra. In realtà i tratti validi intersecati da quello guasto compongono un *q*. Si ha perciò il gruppo introduttivo *wa-x-q* in cui per *-x-* ci attenderemmo sintatticamente *-mu-* (piuttosto che *-tu-*), ma il segno non è ormai più recuperabile.

Dopo tre altre colonnine, ne viene una in cui finora si era dato «*-ta-s₂*». Le nuove foto (vd. la nr. 7 e, in parte, la 6) non contraddicono l'*-s₂*, ma non mostrano alcuna traccia del «*-ta-*».

R. 2 fr. «5»: nella prima colonnina leggibile, dopo il «divisore», in *MEG* III p. 37 veniva proposta l'integrazione «*4[7 × m]i'-(.)mi-ha*». Ora invece (vd. la foto nr. 8 e, in parte, la 7) non è più possibile identificare il primo segno con «*17 × mi*», sebbene non sappiamo proporre una alternativa. Avvertiamo inoltre che anche il «*mi*» di «*-mi-ha*» è praticamente distrutto.

Un punto importante è che più avanti (al mezzo della riga, fr. «6»: vd. la foto nr. 6 e, di sbieco, la 7), dove le edizioni danno *á* seguito a sinistra da «*s₂*», invece di quest'ultimo si legge nettamente 166 (cioè *ni*: vd. anche Garstang, *Hittite Empire* tav. XXXIX di fronte a p. 212).

Circa al principio della r. 3 fr. «8», sotto il *ta* allungatissimo (che indicano già le edizioni), si vede ora uno [*w*]*a* (vd. anche la foto 325 in Bittel, *Les Hittites* [1976] p. 284); di cui solo il triangolino di sinistra è perduto.

Un po' oltre la metà, invece, dopo 19-*mi-s* 'amato', sotto *** veniva dato «*ti-á*», di cui *-á* è confermato, ma «*ti*» pare escluso (in base a foto).

A metà della r. 4 fr. «11» (vd. foto nr. 9), dopo *TIPAS-ti-q*, due colonnine più avanti, si legge ancora chiarissimo un KI (= 235) 'terra', finora non notato, in coppia col *TIPAS* (= 340) 'cielo' precedente.

Nell'ultima parola della stessa riga, fr. «13», il *s₁+r-la-* delle edizioni viene confermato, con la riserva che la «coda» non è attaccata in alto (dove c'è un guasto accidentale), bensì — come normale — alla metà di *s₁-* (vd. anche Garstang, *Hittite Empire* tav. XXXIX). Perciò questo tratto era stato considerato come parte di uno «*-zi*» seguente, di cui (se di *zi* si tratta) sarebbe conservata solo l'asta verticale.

Quasi al principio dell'ultima riga c'è un buco piuttosto profondo che ha danneggiato alquanto la pietra. Prima di questa rottura e sotto di essa non si distingue nulla di abbastanza sicuro. Poi viene (fr. «14») «*(-)s₂-la(?)*». Quindi le nuove foto (vd. la nr. 10) mostrano un «divisore di parola» un po' divaricato (ma certo) sopra il gruppo *zi-pi-s* (se l'*-s* non è *-hi*) *-pa-wa*, il che darebbe una nuova parola.

Dopo questo, bisogna rilevare che la linea di divisione cessa di colpo e la r. 5 sale bruscamente verso l'alto (vd. foto nr. 9). Qui viene il gruppo *ha-li...* (dato nelle precedenti edizioni: vd. *HHG* p. 48), sebbene del *-li-* si scorga ora solo qualche traccia (vd. foto nr. 9 e 10 e Garstang, *Hittite Empire* tav. XXXIX).

Maraş I = *CIH* 1 XXI
(nr. d'invent. 7698)

Anzitutto bisogna notare che almeno due volte (in *-pa-wa* di r. 5 fr. 5 e in *pi-pa-s-la* di r. 6 fr. 12) *pa* viene scritto con la variante che presenta un «manico» verticale asimmetrico (come ad es. in Kululu I passim = *MEG* II nr. 18 con tav. a p. 49. Vd. inoltre l'ultima variante in Laroche, *HH* 334) discussa da Meriggi in *Acme* 4 (1951) p. 212 con n. 1 e *MEG* III n. 88 ad Maraş VI r. 2.

Quindi alla trattazione in *MEG* II nr. 33 pp. 129-31 con tav. XV vanno effettuate queste variazioni:

quasi al principio della r. 4 fr. 1, i (*MEG* II p. 130), il titolo letto «*wá-mu-...-á-mi-s₂*» risulta ora (vd. foto nr. 11) *wá-s-x-ja-mi-s₂*. Se *-x-* possa essere *-há-*, il che permetterebbe una connessione col luvio (cuneif. e gerogl.) *washa-* 'signore' (*HHG* p. 151), non intendiamo decidere.

Nella r. 5 fr. 6, la foto nr. 12 (ma vd. anche la nr. 14) mostra esattamente com'è il segno 27a (sopra il quale il «divisore» non è invertito, bensì in direzione normale).

Alla fine della medesima riga, fr. 8, gli ultimi segni visibili (vd. foto nr. 11) sono *za ** e forse *ná* (167) piuttosto che il «10» delle edizioni. Prima di questi vi è una colonnina in cui già il *CIH* dava (in alto) ** wa*. Al di sotto ci potrebbe stare *-tu-* preceduto probabilmente da un segno ora distrutto. Nell'ultima colonnina, inoltre, il primo segno pare un *n* (più o meno già accennato in *CIH*).

Alla r. 6 fr. 10, verso il principio, nel gruppo «^k QU^k-ta» (MEG II p. 131, «QU²-ta» in HHG p. 161 in alto), vi è il segno che mostrano le foto nr. 11 e 13. A noi non è riuscito di identificarlo, ma non si direbbe il «-ta» dato finora, e neppure un -s, accettabile per via del contesto. Le stesse foto, in più, permettono di vedere molto bene com'è realmente il segno 357 (da Laroche identificato con la 'pecora': vd. HH 111 p. 72) seguito da tar-za-a.

Un poco prima, nella fr. 11, WASU ha i complementi [-w]a-ha (così da correggere «WASU wa-s'» in MEG II p. 131, e «WASU[-s]u²-ha» in HHG p. 153).

Le foto nr. 12 e 14 mostrano altresì la forma precisa del secondo segno (per cui cf. 131c) nella prima parola della fr. 12, come in sostanza già si trova in Quad. Ist. Glott. Bologna 3 (1958) [1959] fig. 3 p. 5 (contro la trascrizione «a-10²-sa» in MEG II p. 131 e HHG p. 182 sub 10): tutt'al più si può esitare se all'interno vi siano due trattini o, piuttosto, un tratto solo (come da collazione).

Maraş II = CIH 2 XXII¹

Dopo l'edizione di Messerschmidt l'iscrizione (in rilievo, nr. d'invent. 7694) è stata oggetto di un tentativo di riedizione da parte di Meriggi in Quad. Ist. Glott. Bologna 3 (1958) pp. 7-9 con fig. 2 a p. 5, ripreso sostanzialmente in MEG III nr. 133 p. 84 con tav. XI 2^a serie. Questo viene ora integrato con la presente trattazione (vd. foto nr. 15 e il relativo disegno di Meriggi).

R. 1: per la fr. 1 non vi è nulla da mutare, salvo osservare che di AMU-wa-]mi si può ritenere conservato soltanto -mi (non inserito nel disegno perché non abbracciato dalla foto).

Nella fr. 2, dopo (-)m]i-n 'm]eum / ...atum', completeremmo la lettura della colonna seguente — di cui si scorgeva bene solo il -ti- al mezzo — in x-ti-n (per -ti-n vd. anche la foto nr. 16).

Poi — subito dopo * 334-tar-n 'sangue, discendenza', dato sin dal CIH — si è letto sinora un doppio «relativo» con desinenza incerta («QU-QU-s'»); ora noi proponiamo 166-x seguito da 160-s, (per l'ultimo segno vd. in particolare la foto nr. 16). Se si potesse leggere -x come -š (come pensa Poetto), si otterrebbe ni-š 160-s, che significherebbe 'ne quis'.

¹ Per la descrizione archeologica vd. Orthmann, *Untersuchungen zur spät-hethitischen Bildkunst* (1971) pp. 85-6, 276, 367, 525a, con tav. 45a («Maraş B/7 »).



Maraş II

Segue un segno indecifrabile, sotto il quale vi è un ta, quindi uno o due segni incerti, e alla fine della stessa riga un pa (Poetto distingue inoltre alcuni trattini verticali molto corti e ravvicinati — siano mi o altro — immediatamente sopra questo pa, dove altri ha invece intravvisto un «a»).

L'ultima colonna della r. 1, cioè (-)x[-m]i²-pa, potrebbe andare con la fr. 3 seguente, r. 2. Ne risulterebbe un inizio di frase (-)x[-m]i²-p²-y. L'-y, dato in CIH come «SAL» (= 324) 'donna' e così mantenuto nelle successive edizioni, potrebbe forse rappresentare -ha.

Quindi viene un á seguito (a destra) da zi. Ma il segno sottostante, assai logoro, non consente di chiarire il complesso.

La sequela di segni successivi comincia con un gruppo molto danneggiato e tutt'altro che sicuro, a cui segue la catena di enclitiche -pa-wa-mu-ta-293. Anche qui l'ultimo segno (che Meriggi ammette sia nella funzione di 329, ma vede appunto in basso come 334) non è stato sinora notato: a noi appare ora sulle nuove foto, sebbene non col forte rilievo dei segni sovrastanti. Esso veniva letto «i» perché alternava con «i». Ora che quest'ultimo si legge za, anche 329 dovrà leggersi di conseguenza, cioè zá (Hawkins): ma mentre il gruppo -pawamuta(á) è attestato più volte (vd. HHG p. 98), uno -za (o nel caso specifico -zá) aggiunto resta al momento un unicum difficile da spiegare.

Dopo questa colonna di segni, che si prolunga di molto in basso, ne viene un'altra in cui i primi due sono distrutti e il terzo è pa. Al di sopra

di questo, spostato sulla destra, abbiamo individuato — anche se malridotto — un 125 (nuovo: vd. anche la foto nr. 17) che invita a integrare [^D Ku-1]25-pa ... Quale fosse la desinenza del nome della divinità resta oscuro, poiché sotto 125 c'è un segno dato finora come *ha*.

Sopra 125, un po' sulla destra, vi è un segno che Messerschmidt dava come « *mi+r* »: ma poiché la « coda » starebbe sul lato sbagliato (riguardo alla direzione della riga), è stata omessa nella tavola del MEG. Secondo Poetto la « coda » apparente sarebbe un resto della testa semidistrutta dell'« uccello » (= 125), e il presunto « *mi* » — secondo Meriggi (vd. disegno) — una specie di 329[.1] ma con dei tratti interni verticali invece della « scala » tipica di tale segno.

La colonnina seguente conterrebbe, sotto un incerto « divisore », WASU-s (come già dato in HHG p. 153 e in MEG III p. 84 fr. 3) da unire in una sola parola con -la-ti (due segni già riconosciuti in CIH) della colonnina seguente. Ne deriverebbe un presente-futuro 3^a pers. sg. dal significato all'incirca di « fa(rà) del bene » (soggetto ovviamente la dea, quantunque non abbiamo trovato la desinenza del nominativo del suo nome).

Enfaticamente alla frase che normalmente dovrebbe chiudersi col verbo, è stata posposta una serie di seguiti di cui finora si era riconosciuto solo il primo come KAT (= 51) 'giù'. Ora Poetto (con cui sostanzialmente concorda Meriggi) propone di leggere tutto il gruppo come KAT[-t]a SAR+r (vd. in particolare la foto nr. 17) sostenendo questa lettura — oltre che con l'equivalente eteo *kallan sarâ* letteralm. 'giù (e) su' e col lidio *katsarloki-* 'mettere sottosopra / a soqqadro' — anche con le uniche due altre attestazioni in cui una simile espressione compare (con inversione degli elementi) in geroglifico, cioè SAR+r KAT-ta². A meno che tale sequenza finale non rappresenti effettivamente d-à+r (per cui vd. MEG III p. 84), ossia il verbo, se questo non è già WASU-s-la-ti (q. v. supra, che potrebbe però essere anche abl. sg.).

Karaburçlu = CIH XXVI

Non molto si può migliorare rispetto all'edizione data in CIH — e ripetuta praticamente inalterata in MEG III nr. 146 p. 94 con tav. XVI 2^a serie — causa il pessimo stato di conservazione (vd. foto nr. 18) della pietra (nr. d'invent. 7729).

² Per l'interpretazione vd. Poetto, *Luvio geroglifico SAR+r(-à) KAT-ta*, in *Fs Szemerényi* (1979) pp. 669-77.

Val tuttavia la pena far rilevare che alla r. 1 si dovrà leggere -]mu[-]za-s (in MEG III è invece dato « -a-i-s, probm. la desinenza dell'etnico della titolatura dell'autore »): *mu* è ora chiaro, cosicché sarà verosimilmente da integrare * DUMU*(na/nd)-]mu[-]wa-]za-s 'figlio (maschio)' nom. sg. (vd. HHG pp. 86-7)³.

Inoltre, alla r. 4 (vd. in particolare la foto nr. 19) va posto il « divisore di parola » (certo) prima dei segni *ti* (anch'esso certo) e *wa* (probabile).

Museo di ANKARA

A 15 b*

Si tratta della r. 5 — cioè del bordo superiore della base circolare dell'iscrizione che il primo editore, Hrozný, aveva tralasciato di esaminare giudicandola « trop mutilée pour pouvoir être traduite » (IHH p. 176). Nell'ultima trattazione in MEG II nr. 11 pp. 35-6 con tav. II apportiamo, grazie alle nuove foto (vd. nr. 20), qualche lieve miglioramento.

Nella fr. 25 (e così in HHG p. 199) la penultima parola va letta 102-la-ti-ja (con -ja, non « -a »).

Nella fr. 26 invece di « -a » in « QU-s -wa(-)s³-n⁰...n⁰?-a » si deve forse leggere *uru* (così Meriggi), e quindi ciò che precede risulterebbe un pronome. Se la desinenza sia -n o piuttosto -s[a], non si può decidere. Inoltre se il segno dopo « QU » = 160 (anch'esso molto incerto) sia -s o -hi resta, come spesso, dubbio.

Infine nella r. 28 (e similmente in HHG p. 187) « 35?-ta-s³? » va corretto in 35?-la-s₄, e la parte mancante in « ...-s-ha » appare costituita di 390, che determina normalmente la parola *washa-* 'Herr(schaft)' (vd. HHG p. 51)⁴.

Malatya XIII⁵

Il blocco porta tre iscrizioni incise.

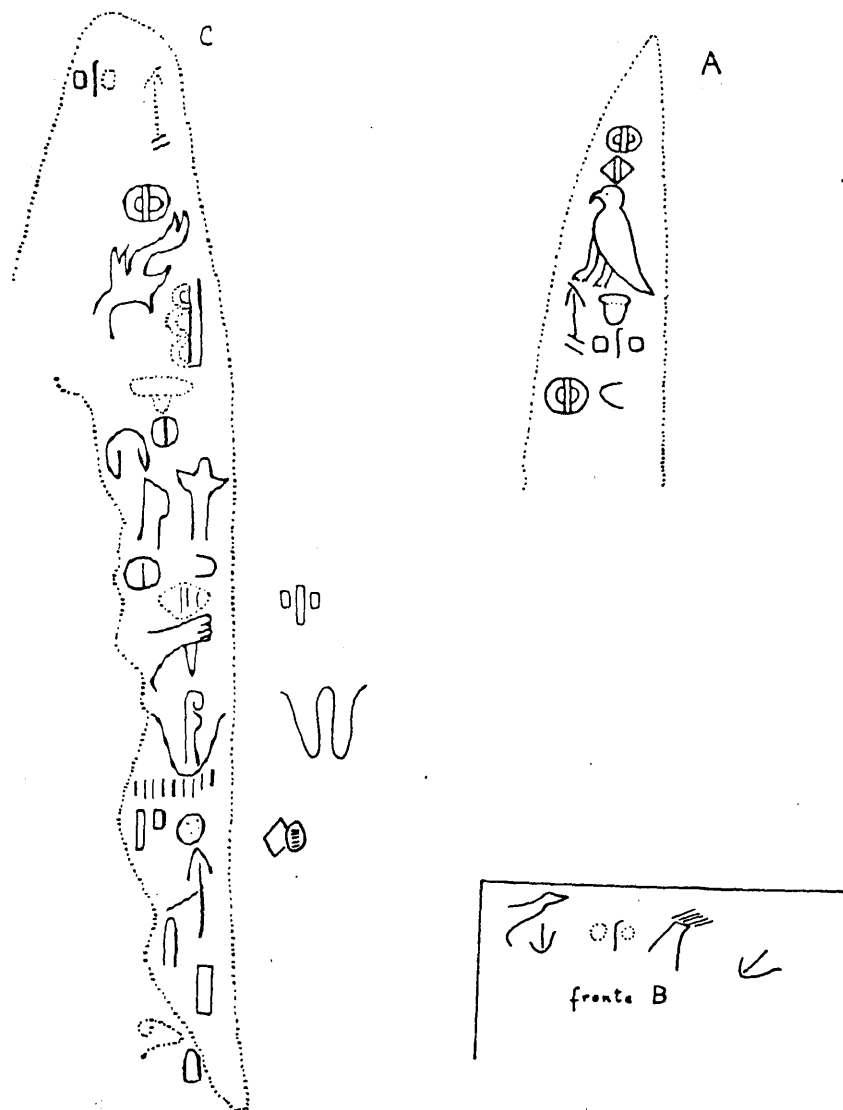
Quella sul lato destro (per chi guarda), indicata con A (vd. foto nr. 2), consta dei segni seguenti:

³ Meno probabile pensare a un nome proprio, cioè]Mu[-]wa-]za-s, che compare al genit. sg. come]Mu-wa-za-sa (da modificare così in HHG p. 85) in Maraş IV = CIH 2 I, II r. 4 fr. 10 e Maraş I = CIH 1 XXI r. 3 fr. 1, f (quest'ultimo da correggere anche in MEG II p. 130).

⁴ A proposito della frase seguente si tenga presente anche la correzione che compare nell'addendum in MEG III nr. 11 p. 338.

⁵ Per la descrizione della stele (nr. d'invent. 10304) che mostra sulla faccia centrale il disco solare alato, a destra la dea Kupapa seduta e il dio Karhuha armato in piedi davanti a lei, vd. (con rinvii) Orthmann, *Untersuchungen* pp. 96, 236, 240, 275, 276, 360, 361, 522b, con tav. 42f (« Malatya B/4 »).

¹²⁵Ku-125 za-pa-wa D-na, piuttosto che con Laroche, *HH* p. 77 ad 128, 1: «¹²⁵Ku-OISEAU-ba», a cui apponeva questa traduzione: «et celle-ci



Malatya XIII

est Kubaba, déesse » (in *Éléments orientaux dans la religion grecque ancienne* [1960] p. 125). Questa interpretazione incontra la difficoltà della strana collocazione di za-pa-wa e della ripetuta omissione dell'-s del nominativo

sg. Non intendiamo peraltro escludere che sotto DINGIR (= 185) ci fosse un s di cui forse s'intravedono tracce.

Dell'iscrizione sulla faccia centrale, B, sotto le figure divine (vd. foto nr. 22) — che constava, a quanto pare, di un'unica riga sinistrorsa — sono restati solo singoli segni, cioè n, una forma dell'«avambraccio» mozzo al polso» (che può essere p[i], TU[WA] o altro) e w[a].

Alla fine si nota il gruppo x-n, in cui x- ricorda un segno della «maxima» simile a 43b.

Passando alla faccia sinistra, C (vd. foto nr. 23), si può presupporre che in alto ci fosse [z]a-wa, di cui soprattutto wa si può dire ancora leggibile. Questo giustificherebbe la traduzione «celui-ci» data da Laroche (*Éléments orientaux* p. 125).

Sotto, secondo Laroche (*HH* 103 p. 65, 315 p. 162) ci sarebbe ¹²⁵KAR a+r-hu-ha-s. I primi tre segni sono senz'altro accettabili — osservando che il gruppo è sinistrorso —, e così pure gli ultimi due (-ha-s). Il -hu- invece non si scorge distintamente sulle foto, ma bisogna ammetterlo.

Dei segni sottostanti — cioè s₁, x (che ricorda 162) e, al di sotto di questo, na —, il primo (s₁) è destrorso, il terzo (na) sinistrorso: c'è quindi un cambiamento di verso nelle righe. Molto probabilmente, inoltre, sull'angolo sinistro rotto è andato perduto almeno un segno che avrà formato il gruppo con s₂. Alla sinistra del na (vd. anche la foto nr. 24), ad ogni modo, c'è ha.

Sotto il na si trova un segno logoro: secondo Poetto sarebbe wa, secondo Meriggi, se non wa, eventualmente ku; sotto si vede comunque un chiaro ta (sinistrorso).

Proseguendo (al di sotto) vi è un segno incerto. Può essere o un TRH (= 398) oppure una forma ridotta 125[.2] (*HHG* p. 202) entro un semicerchio (la «seconda marca ideografica»).

Sotto questo si distinguono bene i nove trattini, cioè nu, poi (vd. foto nr. 24) [w]a e a destra — a completamento della riga e probabilmente della parola — un x (dato anch'esso nel disegno a destra, fuori dal contorno, come visto da Poetto).

Coi seguenti 160+r-a (per cui vd. *HHG* p. 159) inizia una nuova riga sinistrorsa. Sotto 160+r si vede nettamente un «rettangolo» verticale, cioè 366 / 249 / 274 (forse con la «marca ideografica»).

Sotto il «rettangolo» vi è ancora il resto di un segno: la «testa» di un a oppure la parte destra di un s. Alla sua sinistra le foto mostrano un ma (sinistrorso): il problema è se rientri ancora nella superficie conservata o se da leggere, oppure ne sia già fuori.

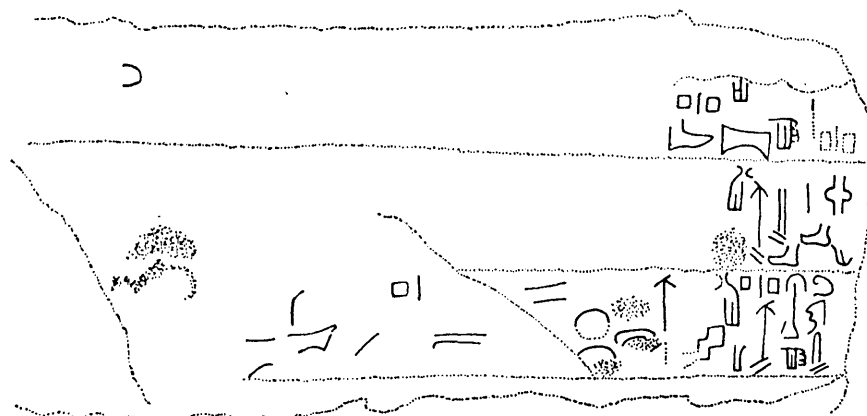
Museo di KAYSERİ

Kurubel

Nonostante « lo stato disperato di usura » (*MEG* III p. 27) della pietra (che si trova all'esterno del Museo, nr. d'invent. 25), alcune foto ci hanno permesso di modificare taluni punti dell'iscrizione.

Rispetto alla trattazione in *MEG* III nr. 76 pp. 27-8 con tav. III 2ª serie (che riprende pari pari l'edizione in *CE* tav. XV p. 30), vanno ora considerati validi unicamente i segni dati qui nel nostro disegno (per la parte destra vd. foto nr. 25 e 26).

Al principio della r. 1, a sinistra dell's₃ (assicurato), vi è un segno che può essere *td*. Di tutti gli altri segni indicati in *CE* nel resto di questa medesima riga, solo un paio ci sembrano accettabili. Scorgiamo invece un *na* chiarissimo un poco oltre la metà (vd. in aggiunta alla foto nr. 26 a sinistra, in particolare la 27), che non risulta là.



Kurubel

Nella r. 2 a destra, cioè verso la fine, sotto il *ta* (pure confermato), s'intravedono le tracce di un segno molto logoro in cui Meriggi pensa di riconoscere un *i*[*i*] (nuovo ma incerto).

Nella r. 3 all'inizio, dopo *-m[a]-s₃-*, Meriggi esita tra *a* e *ja*, mentre Poetto crede di distinguere i due trattini sottostanti (per cui si avrebbe *ja*).

Nella 5ª colonnina (in basso) vi è un *n*[*d*] nuovo, e sopra la pietra è guasta.

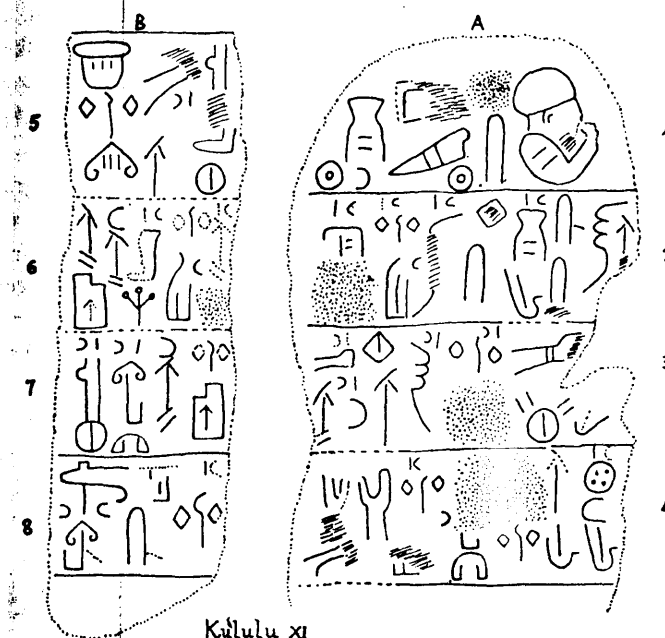
Nell'ultima colonnina conservata, il penultimo segno pare un cerchio veramente chiuso (*ru*?).

Infine, degli altri segni di questa riga per noi sono accertati ancora solo quelli dati qui nel nostro disegno.

Kululu XI

Di questa stele (nr. d'invent. 5515) sono già state date due edizioni: la prima in *MEG* III nr. 94a pp. 334-7 con tav. I, 2ª serie⁶, l'altra da Kalaç in *XX RAI* (1975) pp. 183, 186-7 con tavv. XL-XLI.

Faccia A (vd. foto nr. 28): mantenendo nella r. 1 fr. 1 la lettura *AMU[-mi]-a*, il nome dell'autore è *x-li-s₄*. Kalaç preferisce invece (*XX*



Kululu xi

RAI) « *AMU* ¹¹¹*A-tu*(?)*-li-s₄* », sebbene in *Küllepe* pp. 110-1 avesse letto « *A-la*(?)*-li-s* ». In ogni caso l'*-a* in basso è senz'altro più ammissibile rappresenti l'ultima parte di 'io (sono)'. Quanto a *x-*, Meriggi pensa che il segno meno improbabile sia un *la* semidistrutto (vd. disegno). In *TRW-na-s₄*, inoltre, *-na-* è certo.

⁶ In base alla tav. XLVI di T. Özgüç, *Küllepe and its Vicinity in the Iron Age* (1971).

R. 2 principio: Kalaç dà per sicuro «^{*} DUB-la-s₄»: i due segni -la- e -s₄ è molto probabile ci fossero, ma non si scorgono più.

In fine a questa stessa riga Kalaç ha ben visto «^{*} d-», ma a destra è ancora distinguibile z[i/a]. Se sotto d- ci sia il resto di un segno è incerto.

Al principio della r. 3 — dopo una lacuna di una o due colonnine — dove l'ultimo segno è la metà inferiore di un -n, viene un segno per cui si può esitare tra 45 e t[d]. Se quest'ultimo è giusto, secondo Poetto verrebbe subito -mi-ha (-mi- è confermato dalle nuove foto). Meriggi invece accetta in sostanza la lettura di Kalaç, cioè «45-m²-ha» (a rigore 45-...-mi-ha) e la proposta di trovarvi la forma verbale 45-lá-mi-ha attestata in Kargamis 15 b r. 1 fr. 3 'ho fortificato' o sim. (vd. *HHG* p. 189), ritenendo che tra 45- e -mi- vi sia spazio sufficiente per inserire un [lā]. Però la traduzione di Kalaç «'Und durch meine Gerechtigkeit habe ich mir einen Platz geschaffen'» (dove tuttavia «'einen Platz'» è integrato e va quindi tra parentesi quadre) non tiene conto di quel d-(...)z[i/a](-) che è forse a sua volta da completare in una forma del possessivo di 1^a persona. Per di più la particella introduttiva -la in wa-la viene presa (*XX RAI* p. 186) per il riflessivo che di regola è però -ti.

Poi viene la fr. 3 che comincia con «^{*} wa-», dove Kalaç integra un mū. Cosí d'altro canto si trova già in *MEG* III p. 336: «'e [(a) me]'».

Al principio della r. 4 (a sinistra) sembra di scorgere un TUWA (= 48) simmetricamente parallelo al seguente (quest'ultimo già riconosciuto e sicuro). Tanto più sulle nuove foto ci vengono dei dubbi sul primo «TUWA», che potrebbe essere anche un altro segno. Sotto questo x ce n'è un altro mutilo e altrettanto indecifrabile.

Più oltre, sotto wa-, Kalaç dà come semi-integrato un [m]ū e, immediatamente dopo, ha scorto la metà sinistra di una «marca ideografica» seguita dalla base di un segno a sua volta integrato in 147 = WASU perché ha riconosciuto il successivo [sa-n-]wa-zi-n (cosí parimenti in *MEG* III p. 336). Tutto ciò è accettabile solo che, proseguendo, invece di «^{*} s⁴-na-n» c'è «^{*} TURPI-na-n 'panem / cibum'» (come dato in *MEG* III p. 336 fr. 4: «^{*} 321-na-n»).

Ora si passa alla r. 5 sulla faccia laterale B (vd. foto nr. 29). In *MEG* III si contava su una lacuna tra la faccia A e quella B, mentre ora bisogna accettare da Kalaç la continuazione immediata del testo, come peraltro sosteneva anche Erdem (vd. *MEG* III p. 335 in alto).

Il primo segno è stato letto da Kalaç come ar+ha, confermato dalle nuove foto. Se l'83 seguente sia accompagnato dalla «marca ideografica» o meno, non è facile stabilire.

Al principio della fr. 6 (la «8» in *MEG* III p. 336) — cioè la fine della r. 6 — Kalaç dà «^{*} t-ha-». Si può ammettere «^{*} [z]a-» e sotto un segno quasi interamente perduto che anche in base alle nuove foto potrebbe esser stato ha.

Nel verbo al principio della r. 8 (vd. foto nr. 30) Kalaç pone 42.2 con «due marche ideografiche» (quella comune più il tratto verticale centrale), poi «-ti-s³-a». 42.2 (invece di «65'» come in *MEG* III p. 336) trova piena conferma nella nuova documentazione, ma sotto, invece di «ti» c'è il «relativo» 160 (cosí anche nel disegno di Kalaç!). Tra questo (forse nella «coda») e l'-a successivo a destra (del tutto sicuro, e a cui è pure forse aggiunta la «coda») resta dello spazio, ma è probabile non ci fosse alcun segno frapposto.

Sopra l'-a(+r') c'è un segno quasi interamente distrutto. Kalaç dà che Poetto, dietro autopsia, sarebbe propenso ad accettare. Complementazioni di 42.2 e 42.3 — che divergono soltanto per avere o meno un tratto verticale sottostante — si trovano in *HHG* p. 188. Nessuna tuttavia ci aiuta a decidere. Comunque il verbo dovrebbe esprimere un danneggiamento della pietra. Ma se sia «smuovere» come (con riserva) traduce Kalaç, o altro, non sapremmo dire.

In fine c'è ancora un «divisore di parola» che precede wa-, con cui evidentemente — anche per Kalaç — iniziava un'altra frase (l'apodossi alla formula imprecativa).

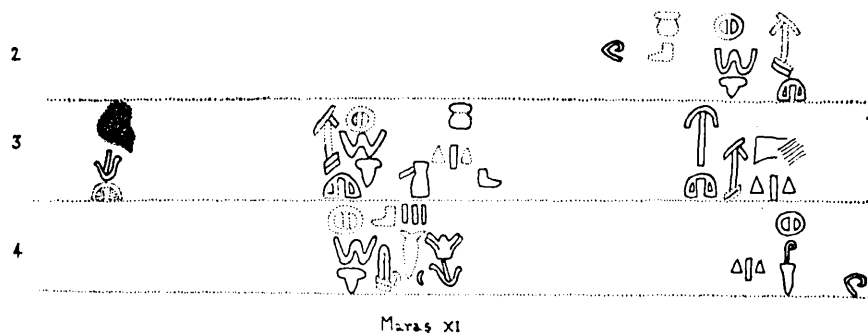
Museo di ADANA

Maraş XI

Sulla faccia del blocco (nr. d'invent. 1721) vi è la consueta rappresentazione — sotto il disco solare alato — di un dio in piedi con la doppia scia nella mano destra e qualcosa di non più chiaro (probabilmente il «fascio del fulmine») nella sinistra, oltre alla spada, orizzontale, di traverso alla cintola⁷. Un poco sotto questa la pietra è spezzata in due pure orizzontalmente. La spaccatura non intacca comunque l'iscrizione (in rilievo) sul rovescio, la quale è tutta al di sopra. Non si conferma tuttavia che essa consta di 5 righe (come supposto da Meriggi, *Quad. Ist. Glott. Bologna* 3 [1958] p. 30 = *MEG* III nr. 142 pp. 91-2 senza tav.), bensí di quattro, delle quali la prima è praticamente distrutta.

Dalle foto (nr. 31-36) si scorge una quantità di segni, ma in generale isolati o in gruppi cosí brevi che spesso non costituiscono parole né danno senso compiuto. Quindi ci limiteremo ad alcuni punti in cui la sequenza di segni leggibili è più lunga e consente di ricavare qualche vocabolo più o meno completo (vd. anche il disegno).

⁷ Per la descrizione vd. anche Orthmann, *Untersuchungen* pp. 88, 236, 524b-5a, con tav. 44e («Maraş B/5»).



A metà circa della r. 2 (vd. foto nr. 34-35) c'è un segno sicuro, *ma*, il quale conferma la corretta direzione destrorsa della medesima riga. Prima del *ma* non si legge nulla di probabile (salvo *pr* sopra di esso e, secondo Poetto, immediatamente dopo, sulla destra, *pa-ti-x*). L'importante è che dopo una colonnina distrutta compare *pr**TRH-hu-* la cui desinenza era probabilmente *-za-s* (vd. anche la foto nr. 33).

Nella r. 3, sotto la serie di segni testé menzionati — e più precisamente sotto *pr**TRH-* — si distingue uno *-za* e subito dopo *160-s*. Nella colonnina prima di *-za* si scorge in basso *-wa* e sopra forse *[-ti]u-*.

Dopo una breve lacuna si riprende (vd. foto nr. 35) con un *-ti* (in basso), a cui segue forse *pa-wa-x*, quindi *s₁+r* (in basso), e di nuovo *pr**TRH-hu-za-s*.

Quindi bisogna arrivare fino alla macchia scura — dovuta a un frammento di roccia differente incastrato nella pietra (vd. la foto nr. 32) —. Sotto di essa è ben chiaro un *n* (con sotto ancora un segno che pare *s*).

Ora si passa alla r. 4 (circa a metà, esattamente sotto *pr**TRH-hu-za-s* della riga precedente), dove la prima successione leggibile di segni (anche grazie a collazione) è (vd. la foto nr. 35) *pr**TRH-hu-ti-ja*, quindi (vd. anche la foto nr. 34 di scorcio) *III-M 330¹ / 1. 337¹ (-)x-sa-n*. Vien spontaneo di pensare a *[u]sa-* 'anno' ma ciò urta contro le tre aste verticali che lo escluderebbero, per quanto è dato sinora di conoscere.

Segue un tratto illeggibile che termina con un chiaro *-wa*, dopo il quale si distingue (vd. soprattutto la foto nr. 31) *DINGIR* con sotto il «lituo» in legatura con *330*, cioè il gruppo caratteristico di Kayseri r. 1 fr. 2, r. 2 fr. 4, r. 6 fr. «19» (bis).

Un po' più in là, quasi alla fine della riga, si riconosce ancora un *ma*, che rimane comunque isolato.

Museo di GAZIANTEP

Asmacik

La stele (in rilievo, nr. d'invent. 5596), assai malridotta, è stata di recente edita da Kalaç in *XX RAI* (1975) pp. 187-8 con tavv. XLII-XLIII. Tuttavia le nuove foto (al flash, poiché la pietra si trovava al momento in un sotterraneo buio) permettono ora qualche miglioramento.

Alla r. 1 il primo segno leggibile (vd. foto nr. 36) ci sembra *KUR* (= 198) 'paese'. Se così è, si può immaginare che questo appartenga alla frase iniziale con l'indicazione (perduta) del nome dell'autore.

Della colonnina seguente si distingue solo il segno in basso, vale a dire *(-)-a*, così come di quella successiva, che si direbbe *ti*.

Dopo un altro segno irricognoscibile (eventualmente *zi/a*) viene un chiaro (e nuovo) *SAR+r* (con sotto verosimilmente *-a*, e) seguito — quasi per certo — da *za*. Tra quest'ultimo e il gruppo *-ti-s* (già in Kalaç) si trovano probabilmente due colonnine, di cui si vede solo l'ultimo segno (forse *hi*). Fra detto gruppo *-ti-s* e l'*[a]r+ha* in fin di riga (già dato da Kalaç) stavano almeno tre colonnine di cui un segno in basso immediatamente dopo *-ti-s* pare 265.

Il principio della seconda riga, cioè *-pa-wa-tu-wa-ta-ta⁽¹⁾*, è già stato letto correttamente da Kalaç. Tra esso e il «relativo» *160-s* c'è però un *-a* in più.

Dopo *160-s* si trova probabilmente *x(-)ta-a*, cioè la forma che ci attendiamo per 'prende(rà)' (vd. *HHG* pp. 114-5). L'*x(-)* potrebbe essere il «divisore di parola».

Nella r. 3, verso la fine, Kalaç ha rettammente letto i quattro segni *wa-tu-ta-a*. Però prima di questa colonnina, cioè sulla destra, noi aggiungiamo — tenuto conto anche della tav. XI/II fig. 6 di Kalaç — la nuova lettura del verbo *tu-wa-ti* che consideriamo sicura. Con tale forma, 'mette(rà)' (*HHG* p. 134), si chiude la frase precedente, l'ultima protasi, poiché con *wa-tu* 'a lui' comincia l'apodosi conclusiva del testo.

Riportandoci al principio di questa r. 3, dopo alcuni segni dubbi viene una colonnina che riterremmo leggibile come *(-)-wa-tu-s₃*. La forma c'è gante del *tu*, e più ancora dell'*s₃*, potrebbe risultare interessante per la datazione dell'iscrizione.

[ADDENDUM: per Maras II è nel frattempo sopraggiunta la nuova edizione da parte di Hawkins, in *Death in Mesopotamia* - *XXVI RAI* (1980) pp. 217-8 con tav. VII. Nonostante gli innegabili progressi rispetto a quanto tentato da noi qui sopra (e. g. la lettura del nome personale nella r. 2), le lacune e incertezze del testo permangono tali che siamo ancora lontani da un'interpretazione completa e soddisfacente].